

*La gestione notturna sarà affidata a una ditta per i prossimi sei anni*

# Villa d'Este finisce all'asta

## Ricorso al Tar contro la concessione

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Che i beni culturali siano anche una risorsa economica, che le spese per la loro conservazione siano anche un investimento produttivo eccetera, son giuste considerazioni: ma quando manca una seria politica di tutela può capitare che essi vengano sacrificati a un cieco sfruttamento turistico che mette in forse la stessa sopravvivenza di comprensori naturali, aree archeologiche e monumentali. Il caso clamoroso venuto al pettine in questi giorni è quello della Villa d'Este di Tivoli, uno dei più splendidi e famosi giardini all'italiana esistenti, la cui sorte rischia di essere alienata in mani private.

E' uno scandalo più unico che raro e si trascina da anni. Villa d'Este è gestita a mezzadria, di giorno dallo Stato, di sera da una ditta privata che offre a folle di turisti lo spettacolo dell'illuminazione notturna, che la guida del Touring assicura essere «fantastica». Invano cinque anni fa il ministro dei Beni culturali Biasini espresse parere contrario, invano alcuni sindaci hanno protestato: senza fare una piega, l'Intendenza di Finanza di Roma (il monumento è demaniale) ha indetto per i prossimi giorni la gara per rinnovare la concessione ai privati, in base alla quale la gestione notturna della villa sarà ridata al miglior offerente per i prossimi sei anni. E i consiglieri repubblicani di Tivoli, l'Archeo-Club e Italia Nostra hanno presentato ricorso



Una veduta del parco e di Villa D'Este

al Tar del Lazio perché sospenda e annulli l'asta.

Le ragioni di questa opposizione sono chiare e semplici, d'ordine pratico e culturale. Da un punto di vista economico quella spartizione è una beffa, a tutto vantaggio dei privati e svantaggio per lo stato: poiché il biglietto costa settemila lire, i trecentomila turisti dell'83 (ultimo anno in cui ha avuto luogo lo show serale) hanno reso alla ditta privata oltre due miliardi, cinque-sei volte il canone presumibilmente versato allo stato (la base d'asta attuale è di 350 milioni). Incalcolabili i danni che quello smisurato afflusso di gente reca al monumento, già di per sé in condizioni precarie: usura di suolo, viali, terrazze, scale, gli stessi ingombranti impianti per l'illuminazione guastano il mirabile intreccio di vegetazione, pietre, sculture, giochi d'acqua. Impossibile per i custodi, già insufficienti in condizioni normali,

esercitare una sorveglianza efficace. Si tratta di un'utilizzazione «grossolana, approssimativa e inadeguata», ha dichiarato G.C. Argan: e che oltretutto esclude la conoscenza di Tivoli, del suo centro storico, degli altri suoi monumenti, e quindi non reca nessun beneficio economico alla popolazione.

Nel ricorso si osserva che l'Intendenza di Finanza non ha avviato nessuna istruttoria preventiva di compatibilità, e si sostituisce arbitrariamente al ministero dei Beni culturali che per legge è l'unico titolare del potere di gestione, tutela e valorizzazione. Solo il ministero potrebbe consentire in determinate circostanze un uso eccezionale dei monumenti, ma non certo a fini speculativi e commerciali: nel caso in questione si provoca un irreversibile effetto inquinante sulla Villa e sull'ambiente circostante, come ammettere l'uso di un corso

d'acqua a favore di un concessionario inquinatore. Di notte il monumento «assomiglia a una Broadway» non certo alla villa che alla metà del Cinquecento il cardinale Ippolito d'Este, figlio di Lucrezia Borgia, fece costruire a maggior gloria della sua casa, per il riposo, la meditazione, la contemplazione.

Abbiamo dunque a che fare con un esempio di uso distorto, improprio, anzi triviale di un raro bene culturale. L'illuminazione notturna ricorda gli esecrandi spettacoli di suoni e luci al Foro Romano di parecchi anni fa; impedisce la comprensione del capolavoro architettonico-paesistico; annulla l'unità, il rigoroso disegno di alberi, siepi, fontane, zampilli, ninfei, grotte, stemmi, falsa le visuali panoramiche della scenografia rinascimentale, crea suggestioni grossolane del tutto estranee alle intenzioni dei suoi creatori; provoca un'emozione fatua, superficiale, diseducativa, tipica di ogni sfruttamento turistico consumistico, mercantile e mercificato. Insomma l'illuminazione artificiale non ha nulla a che vedere con Villa d'Este, anzi la distrugge culturalmente: da sempre, le uniche luci giuste sono quelle delle lucciole. Segnaliamo dunque il fatto agli organi tecnici del ministero dei Beni culturali perché vogliano interessare il signor ministro, che finalmente batta un colpo.